

Vernacoliamo

Poesie in vernacolo

Lucia Esposito

VERNACOLIAMO

Poesie in vernacolo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Lucia Esposito
Tutti i diritti riservati

“Dedicata con tanto amore a Napoli la mia città”.

“Carpe diem, quam minimum credula postero.”
“Cogli l’attimo, confidando il meno possibile nel domani.”

Orazio. (Odi 1, 11, 8)

Prefazione

Parte I

Questa è la prima raccolta di liriche in vernacolo dell'autrice. In queste liriche è manifestata ed espressa in versi la napoletanità quale tratto caratteristico di una mente pensante 'alla napoletana'. C'è da dire che la napoletanità è anche un vero e proprio stato dell'anima. Il napoletano ha un suo modo di intendere la vita, una sua nostalgia nei ricordi e una malinconia che lo porta a dare importanza e rilevanza a cose che per altri, non napoletani, sarebbero da ritenersi superflue. Le liriche sono tutte in vernacolo, appunto, in dialetto napoletano ben conosciuto e parlato dalla poetessa. Il Napoletano però non ha i connotati di una vera e propria lingua perché non vi sono univoche regole grammaticali come per la lingua italiana e nessuno lo scrive in modo unanimemente riconosciuto, pertanto si vorranno perdonare eventuali imprecisioni nella scrittura di parole tipiche del dialetto scritte in modo del tutto personale, e reinterpretate dall'autrice che adopera un linguaggio suo proprio, creando anche parole dialettali nuove. Dalle poesie contenute nella raccolta emerge una capacità poetica tipicamente napoletana derivante dall'estro partenopeo e dalla fantasia poetica di chi scrive. Attraverso le liriche, si evidenzia il pensiero dell'autrice riguardo a svariate problematiche, ne emerge il ritratto di una donna che combatte per una città migliore, evidenziando le ingiustizie sociali, e le cattive abitudini che danno un'immagine negativa di

una città e di un popolo che sono tra i più pregevoli al mondo. Le poesie, pur essendo in vernacolo, non danno mai immagini macchiettistiche di una napoletanità deteriore, e anche l'ironia non è mai volgare, anche se nei versi, a volte, qualche "mala parola" ricorre per dare meglio il senso del significato espresso, e poi, del resto, si tratta di "parolacce" anche molto usate nel dialetto parlato dai napoletani, quali: "cazzo", attributo maschile, "mazzo", per indicare il deretano o sedere, "loffa" parola di origine onomatopeica perché il suono imita la cosa che rappresenta cioè il peto silente ma oltremodo puzzolente, termine usato dai napoletani per indicare una donna volgare in termine dispregiativo, "zoccola" per indicare la prostituta, adoperato anche in senso morale e lato per chi ha dei comportamenti che danneggiano ingiustamente il prossimo, "samenta" che ha vari significati dispregiativi aventi a che fare con escrezioni corporali, e, tra gli altri, si usa per indicare chi si comporta male, e non adempie il suo dovere, praticamente è un incapace buono a nulla che, così facendo, arreca gravi danni agli altri.

Napoli è una città che ha lasciato un grande segno nella storia, e va celebrata anche nel suo dialetto.

Sulla sua nascita circolano varie leggende. Secondo una prima leggenda, la sirena Parthenope distrutta dal dolore perché aveva cantato alle orecchie "sorde" di Ulisse che si era del tutto disinteressato di lei, preso com'era dal pensiero della sua Penelope, (per tradirla lo avevano quasi sempre dovuto ammaliare), si suicidò schiantandosi sugli scogli e si spiaggiò sull'isola di Megaride, ove il suo corpo si dissolse dando luogo alla morfologia della città sulle cui coste, successivamente, approdarono i coloni greci che fondarono una colonia a cui diedero il nome di Neapolis. Sempre la leggenda narra che il suo capo sarebbe poggiato sull'altura di Capodimonte, mentre i piedi sarebbero adagiati su quella di Posillipo.

Sul luogo del suo approdo, alcune leggende dicono invece sul luogo della sua morte, sarebbe poi sorto il mitico Castel dell'Ovo.

Accanto allo stereotipo da combattere di una Napoli violenta, malfamata e piena di disonesti e "mariuoli", bisogna contrapporre l'immagine di una città splendida che vanta tradizioni millenarie e che resta nel cuore dei visitatori anche illustri che a lei hanno dedicato pensieri scritti, opere letterarie e versi poetici, nonché melodie famosissime nel mondo intero. Napoli è un'icona, un'immagine di suprema bellezza, un mito amplificato dai suoi artisti fra cui, ne cito solo due per non dilungarmi troppo, gli indimenticabili: Eduardo De Filippo col suo teatro, e Totò con il suo cinema, solo ora finalmente rivalutato, e le sue poesie, fra cui la famosa: 'A livella. Due artisti, che, a distanza di decenni, sono ancora amati e compianti a tutt'oggi.

Matilde Serao fornisce della sirena la seguente descrizione:

Parthenope non è morta, Parthenope non ha tomba, Ella vive, splendida giovane e bella, da cinquemila anni; corre sui poggi, sulla spiaggia. È lei che rende la nostra città ebbra di luce e folle di colori, è lei che fa brillare le stelle nelle notti serene (...) quando vediamo comparire un'ombra bianca allacciata ad un'altra ombra, è lei col suo amante, quando sentiamo nell'aria un suono di parole innamorate è la sua voce che le pronunzia, quando un rumore di baci indistinto, sommesso, ci fa trasalire, sono i baci suoi, quando un fruscio di abiti ci fa fremere è il suo peplo che striscia sull'arena, è lei che fa contorcere di passione, languire ed impallidire d'amore la città. Parthenope, la vergine, la donna, non muore, non muore, non ha tomba, è immortale... è l'amore.

Un paradiso abitato da diavoli, così descriveva Napoli Benedetto Croce, esaltando la bellezza della natura contrapponendola alle storture degli uomini che la abitano.

Parto. Non dimenticherò né la via Toledo né tutti gli altri quartieri di Napoli; ai miei occhi è, senza nessun paragone, la città più bella dell'universo. Lo scrittore francese e filosofo del sublime che aveva fatto dell'ammirazione del bello un'esperienza mistica vedeva in Napoli la città più bella e piena di vita del mondo, Stendhal, pseudonimo di Henri Beyle, così scriveva lasciando quella che era allora la capitale borbonica dello Stato più importante e ricco della penisola italiana, tanto che il suo pensiero lo portò ad asserire nell'anno 1817 che in Europa vi erano due capitali: Parigi e Napoli che appunto rivaleggiava con la capitale francese.

Napule è 'nu paese curioso è 'nu teatro antico, sempre apierto. Ce nasce gente ca senza cuncierto scenne p' 'e strate e sape recità. Nunn'è c' 'o ffanno apposta; ma pe' lloro'o panurama è 'na scenografia, 'o popolo è 'na bella cumpagnia, l'elettricista è Dio ch' 'e fa campà. Ognuno fa 'na parte 'na macchietta se sceglie 'o tip 'o n'omm 'a truccatura, l'intercalare, 'a camminatura pe' fa successo e pe' se fa' guarda'. Così scriveva il grande Eduardo De Filippo.

La gente di Napoli “senza cuncierto”, per una naturale attitudine all'arte e all'enfasi dei sentimenti “sape recità” e quando scende in strada, la città intera diventa “nu teatro sempre apierto”.

A volte penso addirittura che Napoli possa essere ancora l'ultima speranza che resta alla razza umana. Luciano De Crescenzo che vede nel napoletano un tipo antropologico, un prototipo del calore, della generosità, della fantasia. Così ha sempre dipinto il popolo della città del Sud nei suoi film e nelle sue opere.

Tra i monti viola dorme, Napoli bianco vestita, Ischia sul mare fluttua. Come nube purpurea; La neve tra i crepacci. Sta come studio candido di cigni; Il nero Vesuvio leva il capo, cinto di rossi riccioli. Hans Christian Andersen. La suggestione della vista del Vesuvio, il candore dello spettacolo di una città che

vive all'ombra di un gigantesco vulcano, che sembra quasi vegliare sulla sua pace.

Tutto è azzurro a Napoli. Anche la malinconia è azzurra. Libero Bovio. Chi ha visitato Napoli resta colpito dallo sfondo azzurro del suo cielo e del suo mare che fanno da cornice alla città che racchiude una moltitudine di genti e di storie.

Napoli è una città che brulica di vita e di storia, ha avuto un passato grandioso e ha energie non solo per partecipare a un futuro, ma anche per precederlo. Il popolo napoletano avendo dato prova di avere mille risorse, con la sua capacità di adattamento e il suo ingegno è in grado di affrontare qualsiasi avversità e di saper costruire il futuro. Erri De Luca

Per la sua bellezza e per la sua fecondità gli Dei si contendono il possesso della città. Lo scriveva lo storico greco Polibio. Nessuna città del mondo mediterraneo antico poteva competere con la soave bellezza e la fecondità di una terra che la rende florida.

Napoli è rimasto per me un certo paese magico e misterioso dove le vicende del mondo non camminano ma galoppiano, non s'ingranano ma s'accavallano, e dove il sole sfrutta in un giorno quello che nelle altre regioni tarda un mese a fiorire. Ippolito Nievo. Napoli è un posto in cui ogni cosa accade in modo travolgente ed impetuoso, la vita pulsa e si consuma rapida come una scintilla.

Grande civiltà di Napoli: la città più civile del mondo. La vera regina delle città, la più signorile, la più nobile. La sola vera metropoli italiana. Elsa Morante. Napoli è tante cose, e molti sono i motivi per cui la si può amare o meno, ma soprattutto Napoli è una grande capitale.

In qualsiasi altra città ciò sarebbe sufficiente per trattenere a lungo l'attenzione del viaggiatore sulle impressioni dell'arte e dell'antichità. A Napoli queste impressioni non si mantengono a lungo. Esse cedono rapidamente il posto all'irresistibile irruzione della vita napoletana. Le forme astratte delle statue, i colori impalliditi dei quadri antichi, le immagini impalpabili

del passato, presto si perdono e scompaiono nello spettacolo rumoroso e splendente di tutte le forze della vita della Napoli moderna. Intorno ai muri del museo, che nasconde i resti della raffinata civiltà antica, tumultua la vita popolare, capace di seppellirli più profondamente che la lava e la cenere del Vesuvio. Nella Napoli moderna non ci son tracce materiali di Partenope e di Neapolis.

Il fiume della vita scorre quasi sempre così precipitoso che sulle sue rive primordiali non sono rimasti depositi storici.

Per il viaggiatore che sa mescolarsi con la folla del popolo, la vita stessa di Napoli presenta infinito interesse. Si può dire persino che chi non è stato a Napoli, non ha visto lo spettacolo della vita popolare. Noi siamo abituati a parlare soltanto della vita nella strada nelle grandi città europee che scaturisce come una sorgente. Ma, in sostanza, non c'è nulla di più monotono e meccanico dell'animazione della folla sui grandi boulevards parigini... La folla parigina è sempre guidata da una certa nascosta necessità, e nella tensione stessa del traffico stradale si sente sempre qualcosa di immobilizzato, di eguale che cela una enorme stanchezza e, forse, perfino ripugnanza per la vita. Per vedere la folla realmente colma dell'incosciente, spensierata gioia superstiziosa dell'esistenza, bisogna passare per la via principale di Napoli, la famosa via Toledo. I suoi stretti marciapiedi dalla mattina alla sera rigurgitano di gente che sa essere felice della semplice coscienza della propria esistenza. Questa gente non si affretta in nessun luogo, e pure non ammazza il tempo fino alla disperazione con indifferenza. Il Napoletano vive soltanto quando prova piacere, a Toledo è riunito tutto quello che gli piace nel mondo. E nessun altro essere umano ama il mondo di un amore così forte, tenace animalesco. Dopo alcuni giorni di permanenza, lo straniero comincia a trovar gusto nella lenta passeggiata su e giù per via Toledo. Il continuo movimento della folla senza nessuna ragione evidente finisce col non meravigliarlo più, presto comincia a preferire que-